

---

# NOI BOOMER SCHIAVI DEI FIGLI

PAOLO CREPET

---

**C**aro direttore, seguo il dibattito scaturito dall'articolo di Simonetta Sciandivasci: finalmente si apre un confronto intergenerazionale, da decenni sottaciuto forse per indifferenza o eccesso di sensi di colpa. Sono anni che me ne occupo, ma ho sempre avuto la sensazione che non si volesse andare alla radice e si preferisse - ottimo metodo per schivare responsabilità - delegare il tema a sociologi, psicologi, educatori. Quindi ringrazio Simonetta per essere entrata nel merito. Sostenere che l'abbia fatto usando toni divisivi mi sembra pleonastico: la qualità di un confronto non dipende dai toni, ma dai meriti. La prima osservazione riguarda semmai la generalizzazione, trappola seduttiva in quanto porta alla semplificazione. La complessità è fondamentale: tutto ciò che è comodo è stupido, confrontarsi è difficile quindi strategico.

Trattare i "boomer" o le generazioni successive come categorie sindacali ci impedisce di distinguere, di eleggere al merito: nessuno è giudicabile e nemmeno imputabile visto che parliamo di culture. Affermare che in certi decenni sia mancata genialità è ingiusto tanto quanto reputarli "migliori": non è stata una Olivetti e non sarà un software a distinguerci. La generazione cui appartengo



ha compiuto un errore strategico. Ha criticato l'autoritarismo di chi ci ha preceduto (non tutti ovviamente) scordandosi di dover essere autorevoli e questo è stato un disastro: abbiamo contestato i nostri genitori per diventare servi dei/lle nostri/e figli/e. C'è chi ha pensato che fosse giusto dare loro tutto impedendone la nascita del desiderio, dunque della passione.

Le tecnologie digitali sono nate come libertà ("think different") per poi diventare gabbie dove si rischia di vivere imbalsamati da un vacuo privilegio, ma ciò non differenzia una generazione dall'altra: siamo tutti lì, sono tutti lì. La meritocrazia è diventata mediocrazia: ce ne sono molti di una certa età, ma anche qualche politico senza curriculum che non è certo mio coetaneo. L'idea di fare di tutta tua l'erba un fascio assomiglia troppo all' "uno uguale uno", ma nemmeno questo è stato coniato negli anni '60 e '70. Credo che ogni generazione abbia il compito di stupire le precedenti, senza mai perdere la dignità anche a costo di rinunciare a un'eredità materiale o morale, se ne ha il coraggio. Fin che ci s'indigna si è vivi a qualsiasi età, quando prevale il lamento si diventa scontati. —